

La morte 450 anni fa, dopo una notte in piedi davanti al suo amato marmo

L'ultima fatica del vecchio Genio



La "Pietà" di Michelangelo del Museo fiorentino dell'Opera del Duomo, (courtesy Opera di Santa Maria del Fiore)

ANTONIO PAOLUCCI

MICHELANGELO muore il 18 febbraio del 1564 a 89 anni non ancora compiuti nella sua casa studio romana di Macel dè Corvi, ubicata fra l'attuale Piazza Venezia e la Colonna Traiana. È una parte di Roma che oggi non esiste più essendo stata abbattuta alla fine dell'Ottocento per fare spazio al Vittoriano poi Altare della Patria. Le ultime ore di vita cosciente il grande vecchio le dedica alla "Pietà Rondanini", oggi custodita nel Museo del Castello Sforzesco di Milano. La testimonianza è di Daniele da Volterra, il devoto allievo che gli fu vicino negli ultimi anni della vita.

È SABATO, vigilia dell'ultima domenica di Carnevale,

la festa impazza per il Corso di Roma distante poche centinaia di metri e Michelangelo passa la notte «in piedi e studiando sopra quel corpo della Pietà». Così Daniele da Volterra. Sono parole bellissime perché stringono in sintesi la storia e il destino del Buonarroti. L'opera d'arte va affrontata "in piedi" come per un duello e "studiando", perché il lavoro dell'artista ha da essere fino all'ultimo ricerca, rovello mentale, strenuo sperimentalismo. Il giorno dopo Michelangelo si ammala, si mette a letto, in breve tempo entra in coma e muore.

MICHELANGELO era una celebrità internazionale e i romani avrebbero voluto concedergli sepoltura in San Pietro nonostante la volontà del defunto, che aveva manifestato il desiderio di essere inumato a Firenze. Per trasferire la salma nella capitale del Granducato fu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

necessario giocare d'astuzia e inviarla a Firenze, dice il Vasari, «come fusse alcuna mercanzia, in una balla».

A Firenze lo spoglie mortali di Michelangelo vennero accolte con un complesso cerimoniale gestito da Vincenzo Borghini: prima esposte in Santa Croce, poi il 14 luglio del 1564 onorate con solennissime esequie in San Lorenzo, chiesa palatina.

A questo punto si aprì, a Firenze, il problema del monumento funebre da collocarsi in Santa Croce, “pantheon” dei Grandi. Il costo del monumento doveva essere a carico dell'erede, il nipote Leonardo Buonarroti, al quale Michelangelo aveva lasciato in eredità una vera e propria fortuna in denaro liquido. Ma i fiorentini, si sa, sono tirchi. Leonardo Buonarroti voleva spendere il meno possibile e così è venuto fuori il modesto teatrino manierista che possiamo vedere in Santa Croce. Ci sono in marmo le allegorie della Pittura, della Scultura e dell'Architettura affidate a scultori di seconda fila quali Domenico Lorenzi, Giovanni Bandini e Valerio Cioli mentre il pittore Battista Naldini dipingeva in alto, in affresco, il “Compianto sul Cristo morto”.

GIORGIO VASARI aveva un'altra idea per la tomba di Michelangelo in Santa Croce. La sua proposta era semplice e bellissima. Una lapide sul pavimento di Santa Croce con il nome e gli estremi anagrafici del Buonarroti e sopra, contro la parete, la Pietà che oggi è nel Museo fiorentino dell'Opera del Duomo e che all'epoca era proprietà della famiglia Bandini a Roma. Sopra le spoglie mortali di Michelangelo avrebbe trovato posto la “Pietà” che lui stesso, in un certo momento della vita, aveva pensato per la tomba romana e che porta il suo autoritratto nell'immagine di Giuseppe d'Arimatea rappresentato in atto di sostenere il corpo di Cristo.

L'idea era bellissima, ma la tradizionale parsimonia dei fiorentini ebbe la meglio. Quelle poche migliaia di ducati che ci volevano per riscattare dai Bandini la “Pietà”, l'erede si guardò bene dal tirarli fuori, e quello che poteva essere il monumento funebre di artista più bello del mondo, non poté essere realizzato.